## Storia, memoria e cultura femminista

L'Archivia della Casa internazionale delle donne



## **EMANUELA FIORLETTA**

2

«S

enza memoria non c'è futuro perché l'"ora e qui" ha senso solo se ritrova terra, radici e rami da cui partire per raccontarsi», così Edda Billi, femminista e "raccoglitrice di memoria" come lei stessa ama chiamarsi, introduce una sua rela-

zione sul progetto Archivia.

L'associazione Archivia - Archivi, biblioteche, centri di documentazione delle donne nasce nel luglio 2003. Ne sono fondatrici le rappresentanti di alcuni centri di documentazione, gruppi, associazioni di donne operanti a Roma dal 1970 che hanno deciso di associarsi per conservare e valorizzare il loro patrimonio documentario, relativo alle produzioni della teoria e della pratica dei movimenti femministi e femminili romano, nazionale e internazionale. Obiettivo del progetto era di conservare, incrementare e socializzare questo patrimonio, dando possibilità di accesso a una cultura di genere alla luce della quale ridefinire metodi e contenuti della ricerca storiografica. Ai fondi dei gruppi promotori si sono via via aggiunti altri fondi personali o di associazioni e il patrimonio bibliografico è stato progressivamente incrementato con acquisti e donazioni. Attualmente l'archivio storico ha una consistenza di circa 250 metri lineari, escluse le 300 scatole del fondo di «Noi donne» depositate presso l'Archivio centrale dello Sta-

to, e il patrimonio bibliografico comprende circa 5.000 monografie. Sede di Archivia è il palazzo dell'ex Buon Pastore nel quartiere romano di Trastevere, che dal 1985, dopo anni di trattative tra il comune di Roma e vari gruppi e associazioni femministe, è stato destinato alla Casa internazionale delle donne. Venne così abbandonata la sede storica del femminismo romano, uno stabile sito in via del Governo vecchio occupato nel 1976 per iniziativa del Movimento di libe-

razione della donna, vicino al Partito radicale.

La documentazione conservata è organizzata per fondi di provenienza: nell'ordinamento del materiale archivistico e nella classificazione bibliografica si è mantenuta la struttura originaria dei fondi per preservare il "vincolo" tra i documenti, cioè il legame tra il singolo documento e le attività o gli interessi di ricerca delle produttrici dei fondi stessi.

La documentazione permette di ripercorrere la storia del '900 da una prospettiva di genere, dalle lotte delle donne per l'emancipazione all'esplosione del femminismo negli anni '70 segnando l'inizio di un percorso di ridefinizione collettiva di contenuti, linguaggio, modalità di azione e relazione: sessualità e corpo, salute e medicina, relazioni tra donne, eterosessualità e lesbismo, violenza e guerra, mercificazione del corpo, lavoro di riproduzione e cura, parzialità del linguaggio, autodeterminazione e partecipazione politica sono solo alcune delle questioni sollevate e attraversate dal movimento femminista in quegli anni. I documenti mostrano la pluralità di modalità di espressione di un movimento non organizzato in strutture gerarchiche e non istituzionalizzato come è stato il femminismo italiano: appunti, relazioni, volantini, giornali, manifesti, corrispondenza, fotografie, ma anche dischi, audiocassette, striscioni, magliette, manufatti. I fondi sono corredati da elenchi di consistenza molto dettagliati, benché solo uno sia corredato da inventario: quello del Centro di documentazione internazionale Alma Sabatini, che comprende la documentazione del Movimento femminista romano, del Centro donne antiviolenza di Messina, dell'Associazione federativa femminista internazionale, delle Donne in nero e di fondi personali. Questo primo nucleo di Archivia aprì al pubblico nel 1988 e fu dedicato ad Alma Sabatini, militante femminista scomparsa nello stesso anno e autrice di un importante saggio (Il sessismo nella lingua italiana, Presidenza del consiglio, 1987), punto di riferimento della critica femminista del linguaggio. Tra il patrimonio archivistico conservato si segnala poi il fondo del Centro di documentazione studi sul femminismo, progettato nel 1972 da un gruppo di lavoro del Movimento femminista romano di via Pompeo Magno, che testimonia l'attività di autodocumentazione del movimento sin dai primi anni della sua esistenza e che conserva una rassegna stampa sulle produzioni delle donne, accompagnata da un soggettario di oltre 100 voci. Tutti i fondi hanno ottenuto il riconoscimento di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio. Anche la biblioteca è organizzata in base alla provenienza dei documenti. Accanto ai fondi personali di singole donatrici, si segnalano anche qui il fondo del Cedostufe, il fondo del Centro di documentazione Alma Sabatini e il fondo proprio di Archivia. Un momento importante di valorizzazione e socializzazione del patrimonio bibliografico e archivistico di Archivia è la messa in rete con altri istituti di conservazione e la scelta di strumenti e metodi comuni di descrizione dei documenti, per favorire la massima circolazione e condivisione delle informazioni sul patrimonio conservato. Inizialmente l'archivio e la biblioteca facevano parte esclusivamente della rete Lilith/Lilarca, una rete nazionale di archivi e biblioteche di donne (www.retelilith.it; vedi Vittoria Serafini, Nella rete di Lilith.

StorieInMovimento

Archivi femminili on line, in «Zapruder», n. 5, 2004). Oggi le relazioni scelte da Archivia sono molteplici: l'archivio partecipa alla rete di Archivi del Novecento (www.archividelnovecento.it), che collega 56 istituti analoghi, che utilizzano lo stesso software di descrizione archivistica e possono essere consultati direttamente on line. La biblioteca è collegata sia alla rete Lilith sia al polo delle biblioteche universitarie (http://opac.uniroma1.it) e al Servizio bibliotecario nazionale (www.sbn.it). Tale pluralità di relazioni è dettata anche da ragioni economiche: far parte di reti riconosciute a livello istituzionale e scientifico è l'unica strada per accedere a finanziamenti indispensabili per effettuare interventi di riordino, catalogazione e restauro della documentazione. Tale aspetto viene sottolineato con una punta di amarezza dalle collaboratrici di Archivia, che fanno inoltre notare come sia quasi impossibile descrivere le produzioni femministe utilizzando il linguaggio dei thesauri ufficialmente riconosciuti.

È sempre più accettata e condivisa una modalità di descrizione di documenti d'archivio e monografie attraverso vocabolari controllati e voci di indice. Questa pratica ha l'obiettivo di moltiplicare le possibilità di accesso ai documenti utilizzando termini che ne sintetizzino il contenuto. La prospettiva (e la sfida) è quella di creare vocabolari controllati, cioè liste di termini relativi a un tema, a un periodo storico, a una realtà documentaria particolare, pensate, utilizzate e condivisibili in contesti ampi, per accrescere le possibilità di scambio delle informazioni sui patrimoni documentari. Nel settore bibliotecario italiano si è affermato da molto tempo l'utilizzo del soggettario di Firenze (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane, Il Cenacolo, 1956, con integrazioni e aggiornamenti). Anche in ambito archivistico si sta sperimentando l'utilizzo di thesauri pensati da reti di istituti, come nella rete di Archivi del Novecento. Il problema sollevato in una realtà come Archivia è nella neutralità/parzialità del linguaggio: l'obiettivo dei thesauri è di descrivere contenuti utilizzando un linguaggio "naturale", non valutativo, non ricalcato sulla fonte descritta ma neutro, di ampio utilizzo e comprensione. La documentazione conservata in Archivia testimonia invece la messa in discussione da parte del femminismo della possibilità e dell'esistenza di tale neutralità, valorizzando uno sguardo di genere, e quindi di parte, sulla realtà e sulla conoscenza e svelando, dietro la presunta neutralità del linguaggio, un'ottica maschile non esplicitata. Le biblioteche e gli archivi delle donne vedono nei thesauri ufficiali uno strumento di organizzazione maschile della conoscenza che orienta la ricerca, la lettura dei documenti e la visione del mondo, ostacolando la descrizione dei contenuti delle produzioni femministe per le modalità di strutturazione delle aree tematiche e per l'assenza di termini o per l'attribuzione di diversi significati.

Per ovviare a tali difficoltà, nel 1991 il Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia ha pubblicato *Linguaggiodonna* (Adriana Perrotta Rabissi, Maria Beatrice Peducci, *Linguaggiodonna*: primo thesaurus di genere in lingua italiana, Es, 1991),

un thesaurus pensato a partire dall'esperienza delle donne dal movimento femminista in poi, tenendo conto del nuovo lessico e della nuova organizzazione del sapere scaturiti dalla contaminazione, praticata dal femminismo, tra la sfera personale, relazionale, affettiva e politica. Da allora le biblioteche e gli archivi delle donne appartenenti alla rete femminista Lilith/Lilarca utilizzano questa lista di descrittori. Archivia sceglie di utilizzare un doppio criterio di descrizione dei suoi documenti, a seconda delle reti con cui si trova a interagire, con l'inevitabile doppio lavoro che questo comporta.

Attraverso la realizzazione di progetti voluti e organizzati dall'Area cultura della Casa internazionale delle donne di cui Archivia fa parte, avviene principalmente la valorizzazione e la socializzazione della documentazione di Archivia. Avvicinare le donne e principalmente quelle delle nuove generazioni politiche, alle produzioni del pensiero e della pratica femminista è l'obiettivo perseguito dalla Casa internazionale delle donne con i vari progetti culturali realizzati ogni anno: presentazioni e conservazione di tesi, interventi nelle scuole, seminari sul lavoro negli archivi delle donne, presentazione di film su figure di donne e sulla storia del femminismo, mostre fotografiche, rilettura di documenti d'archivio.

Proprio nell'obiettivo della valorizzazione del patrimonio conservato, Archivia ha promosso l'anno scorso la rilettura di alcuni documenti sulla sessualità e il corpo prodotti dal movimento femminista italiano, negli anni '70-'80. L'iniziativa è stata proposta a collettivi di donne, invitati a confrontare le loro esperienze attuali con i percorsi, le pratiche e le elaborazioni del movimento femminista di allora. L'esperienza si è conclusa con un seminario in cui sono state presentate le riflessioni scaturite in quasi un anno di confronto: un seminario molto vivo e partecipato svoltosi presso la Casa internazionale delle donne il 27 gennaio scorso e di cui saranno presto disponibili gli atti. Per quest'anno Archivia intende avviare un percorso di ricerca e riflessione sull'attività del Centro culturale Virginia Woolf e della Libera università delle donne, utilizzando le carte di una delle fondatrici, Michi Staderini, prematuramente scomparsa nel 1994.

Luogo di cultura e di storia delle donne, Archivia consente l'incontro tra diverse generazioni politiche e rende possibile, come sottolinea la presidente Ines Valanzuolo, che una «storia altra esista nella lettura della contemporaneità e nella progettazione del futuro».

Archivia - Archivi, biblioteche, centri di documentazione delle donne

via della Penitenza 37 00165 Roma

tel. o6 6833180

e-mail: archivia.cidd@libero.it

www.casainternazionaledelledonne.org/archivia.htm

Orario biblioteca: martedì e mercoledì dalle 10 alle 18

Orario archivio: mercoledì su appuntamento tel. 0765 322211 - 328 5382746